

Vico Acitillo - Poetry Wave  
Ekesy



Lucetta Frisa

**Punto di fuga**

**Ekesy**

**Vico Acitillo - Poetry Wave**

emiliopiccolo@mclink.it

*Napoli, 2011*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

# Punto di fuga

Lucetta Frisa

51

Vico Acitillo - Poetry Wave  
Ekesy



**La dame à la licorne**

*Museo di Cluny, Parigi*

Perverso un soffio penetra la trama  
del silenzioso arazzo scompiglia imprevedibile  
il disegno dell'isola perfetta oh bella dama  
e l'unicorno si sveglia alza la zampa snella  
dal tuo impeccabile grembo oh mia bella  
ed attraversa il prato calpestandone il fiore  
dentro lo specchio si è precipitato e bianco  
più non è ahimé e c'è rumore di prato di fiore  
di specchio rotto sporcato e sparito è il disegno  
e la trama oh brutta dama bella di un'altra dolcezza.

**Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi**

*Simone Martini, Museo civico, Siena*

Se alba o notte se per vittoria o caduta  
non so il luogo del tempo che mi attraversa  
e il mio cavallo illude nel futuro sospeso dei passi.  
Giace l'accampamento spoglio di me  
in un punto dietro le spalle e va  
tacendo l'immobile strada tacendo  
l'aria, gli sterpi e i sassi  
e queste torri da sempre vuote se nulla  
o tutto è avvenuto.  
Chi cammina allora chi pugnerà  
o pugnò, chi m'insegue o inseguirà  
chi spia alza o alzò gli scudi,  
e mi chiedo dov'è l'assedio di Montemassi  
se solo il peso di un'armatura tutta d'oro  
mi ricorda Guidoriccio, un guerriero.

## **I coniugi Arnolfini**

*Jan van Eick, National Gallery, Londra*

Nel silenzio lo specchio mostra figure rovesciate  
se è vero che siamo qui a bisbigliarci qualcosa  
di molto elegante scandendo sillabe leggere  
dove l'eco si cancella sulle labbra e pure le mani  
appena sfiorandosi, non osano farsi domande.  
Se questo fosse il sogno di un'altra coppia, un mistero  
cortese che invisibile soffoca nel quieto disegno  
delle cose per svelarsi solo di là, nell'ardore  
di gesti dissennati in ombre e profili capovolti.  
Ma è così che ci immagina il nostro desiderio.

## **Il sogno di sant'Orsola**

*Carpaccio, Gallerie dell'Accademia, Venezia*

Eccomi appena in tempo sulla scena del sogno. Questa stanza socchiusa come una conchiglia è in attesa della mia voce. Chi mi ha chiamato è lì, distesa, con la mano appoggiata all'orecchio, soglia di ogni parola. So che le mie battute - poche e profonde - risuoneranno in questi colori non ancora alterati dal timbro della mia voce che muterà la stanza silenziosa e il destino muterà di quella donna addormentata, così minuta e pallida. E lentamente levo il braccio per dare enfasi al messaggio, ma la mia parola, di colpo, si ferma - ala pronta a volare che non ricorda più il volo. Forse la tiene prigioniera la sognatrice? Che continua a sognarmi sul punto di parlare? Forse perché non vuole sapere ancora nulla, e ritarda, nel sonno, il suo destino?

**La tempesta**

*Giorgione, Gallerie dell'Accademia, Venezia*

Il mio presente è una scena:  
case vuote piante dipinte  
attendono uomini e vento.  
Un ponte lega le rive come il tempo  
rivela uno sguardo ad un altro.  
Vaga nell'aria il mio se non approda  
a una luce di donna, se una guerra  
o una grande chimera non lo afferra:  
solo allora il paesaggio - avanzando dal fondo -  
si disincanterà e il disordine  
trapasserà la grazia immobile dei gesti:  
e io sognerò un altro sogno.

**Fiamma**

*Georges de la Tour, Maddalena Fabius, National Gallery of Art, Washington*

Meditare davanti a oggetti chiusi  
l'apertura del mondo:  
uno specchio, un teschio, il mio corpo  
in mezzo alla notte della stanza.  
L'occhio e il teschio per incantamento  
si fissavano immobili allo specchio  
mentre cadevano i miei lunghi capelli.  
E lentamente smemorando i nomi  
le cose allusero ad altro  
la notte simulò un buio più vasto.  
L'aria accesa vibrando mutava  
le certezze visibili in ombre  
che tornavano in luce sconosciute  
al buio ritornando:  
e solo sguardo fui nello spazio.

## **I due ambasciatori**

*Hans Holbein, National Gallery, Londra.*

A noi non interessano i progressi della scienza:  
ci portano onore e danaro? Altrimenti non servono.  
Certi messaggi complessi neppure il re li comprende  
li inviano demoni e angeli a sovvertire le imprese.  
Oggi fa molto freddo, ci riscalda la pelliccia  
Adeguata a questa stagione come il nostro atteggiamento  
e nulla di obliquo traversa cose e velluti.  
Noi diciamo quello che abbiamo da dire,  
facciamo quello che ci ordina il re.  
Non guardate nient'altro, non c'è nulla da scoprire.  
E' il 1553.  
Siamo Jean de Dinteville e Georges de Selve -  
due ambasciatori.

**Santa Maria Egiziaca**

*Tintoretto, Scuola di S. Rocco, Venezia*

Calmo e chiaro è il mio libro sono sola con lui  
mentre fremiti d'alberi e ombre si insinuano  
tra abiti e pagine e sento  
la seta del foglio e dei riccioli sciolti sulla tempia.  
Dove sono?  
Nella casa sicura del libro o in questa ardente  
inquietudine se ora  
tutto brucia bisbiglia d'oro e rosso e strana  
una luce è entrata nella carne  
e non posso più leggere. Tutti i confini  
si disfano senza interrogarsi.

## **Atalanta e Ippomene**

*Guido Reni, Museo di Capodimonte, Napoli*

Ippomene: Come saprò chi sei, se non consumando il tempo della gara? E sarebbe vittoria. Sconfitta è questa corsa incatenata che ad ogni passo mi fa sempre più schiavo della distanza.

Atalanta: Diventerò vento. È il mio trionfo: l'unica condizione del mio esistere. So che appena guardata, morirò. Ma è possibile un altro destino? Invertire la corsa, i desideri? Io, la desiderata, chi inseguirò, se davanti a me non ho nessuna figura?

Ippomene: Ti fermerò con un imprevisto, sottrarrò tempo alla gara. Tu ti concederai alla meraviglia, che traversa questo percorso risaputo e lo sospenderà; con energia ancora ignota, segnerai ritmi più lenti, illanguiditi. La mia sfida è solo questa: voltati e guardami.

**L'astronomo**

*an Vermeer, Gallerie del Louvre, Parigi.*

Fuori  
abisso e infinito calmano  
il mio occhio nella stanza.  
Spazio e corpo uguali  
si muovono se mi muovo  
si fermano se mi fermo.  
Brividi di luce e gelo  
mi turbano appena le idee.  
Sordo a qualunque rumore  
se non a quello dei fluttuanti numeri  
appoggio la mano sulla sfera.  
So le mie tortuose finzioni  
per approdare in un luogo dove le curve  
da pianeta a pianeta  
da teorema a teorema  
riposano  
rotonde  
in questa liscia luce di luna.  
Gli scricchiolii del legno  
le incrinature del vetro  
la polvere  
dicono che il vuoto è entrato anche qui  
lasciandomi a più fini torture.  
Da questa trincea lo tengo stretto  
e qualche affilata ipotesi sospende  
la mia scomposizione.

**Il soldato e la ragazza che ride**  
*an Vermeer, Collezione Frick, New York*

Soldato, hai viso e cappello scuri  
di strade impervie e cavalli ansanti  
sudore e polvere dalle distanti  
guarnigioni: non credere mai alle carte  
sui muri: non indicano strade serene.  
Te lo dice una donna che viaggiando  
libera nella sua casa impara  
certi segreti che tu ignori. Ma infine  
sei giunto qui da me battendo  
spavaldo il tacco dei tuoi stivali,  
e un bicchiere ti porto di fresco vino  
poi apro la finestra e faccio entrare la luce.  
Lei arriva anche qui, diversa  
da quella che incontri sul cammino.  
Ecco, dal tuo mantello scivola  
sull'elsa della spada e tra la barba  
tenera e ride dai tuoi occhi ai miei  
dentro i nostri bicchieri e per tutta la stanza.  
Ti prego non farmi la domanda  
che hai sulle labbra non voglio  
conoscere ancora il mio destino:  
lascialo nascosto tremare nella luce.

**Un uomo con una grande lente**

*Rembrandt van Rijn, Metropolitan Museum, New York*

Da un effimero regno di ombre i miei occhi  
ti guardano per annodare quel filo ambiguo  
che lega la mia immagine alla tua.  
Tra te e me il tempo non è che il battito  
di una palpebra: secoli e secoli  
continuano in mezzo a scorrere e ti domando  
che cosa saprai leggere di me (che con questa lente  
precisa tutto volevo sapere del mondo e degli uomini  
senza mai sbagliare) e di quel luogo turbolento  
da dove io scruto chi mi guarda  
ed ogni volta m'inventa e tradisce.

## **Il bacio furtivo**

*Honoré de Fragonard, Museo Hermitage, San Pietroburgo*

Nasconderci fu inutile se per l'eternità  
mi bacerà il mio amante  
sopra la guancia destra.  
Davanti a chi è curioso della nostra intimità  
recitiamo il pudore  
la febbre il batticuore.  
Noi sempre qui a baciarsi  
voi sempre là a spiarsi.  
Non lasciateci mai:  
il sipario cadrebbe  
sopra una scena vuota.

**Don Manuel Osorio de Zuniga**

*Francisco Goya, Metropolitan Museum, New York*

Ero solo nella mia stanza, accarezzavo i miei tre gatti, facevo passeggiare la gazza che con un filo tengo legata alla zampina (quando la libero devo fare molta attenzione perché i gatti la fissano), ero contento anche se l'abito mi stringe in vita e le scarpe mi danno fastidio quando cammino. Poi, tutto a un tratto, loro entrano, restano immobili di fronte a me. Cosa vorranno? - mi sono chiesto - e chi è quel signore un po' strano, che continua a guardarmi e a scrutare me e i miei animali? Ne avevo quasi paura, volevo scappare. Ma tutti, tra vezzi e moine, mi dicono di non muovermi, di fare il bravo, perché quel signore, quel forestiero che continua a guardarmi e a nascondersi dietro una tela e riapparire, deve farmi il ritratto.

Gli occhi sbigottiti, capelli lisci e pettinati, eccomi qui davanti a voi, con la gazza e i gatti, accanto alla gabbia - chiusa - dei cardellini. (Però certe volte, mentre i gatti dormono, io la spalanco per vederli volare intorno a me). Quel signore che mi guardava e guardava e tutti gli altri se ne sono andati. Hanno chiuso la porta e noi siamo più soli di prima. E anche voi che cosa volete? Perché non smettete di guardarci e ci fate uscire di qui?

## **Riva del Mediterraneo**

*Isaac Levitan, Galleria Tret'jakov, Mosca*

Ti ricordi il piccolo gabbiano  
si discuteva di Baudelaire  
e di chi sempre è colpito a morte  
quando tenta di alzarsi un poco.  
Quel gabbiano volava  
senza la superbia dell'aquila  
che sente della montagna  
la verticale euforia, lui invece  
sentiva il mare e la terra  
che dopo ogni volo lo attendono.  
Questo viaggio a metà  
un po' prima della poesia di Baudelaire  
(che non si accontentava di gabbiani  
ma parlava di albàtri troppo grandi  
per non avere sogni d'infinito),  
tu ricordalo sempre - breve com'è - e pensa  
ai suoi pochi, grigi colori, a e a me.